



L'attuale nido editoriale è poco lontano - una lingua di asfalto - da quello di Foligno, dove la tradizione vuole che Barbanera sia veramente vissuto e do-

ve nel 1762

cominciò a dispensar consigli sul Lunario distribuito durante la Fiera di Santo Manno, il 15 settembre. Da allora il Barba non ha più smesso di emettere sentenze affettuose e proverbi, consigli per l'orto e per la casa. Compagnia ciclica e discreta inoltrata dagli ambulanti alle fiere o dagli spazzacamini fin nelle case più sperdute, tra monti e vallate. Nel salotto di Nonna Speranza, forse, magari appeso al muro. Per certo, *livre de chevet* di Gabriele D'Annunzio, come lo stesso Vate scriveva in una lettera al parroco di Gardone. Ruz-zolato tra le rime di poeti come Montale («Il mio sogno non è nell'autunno, fumigoso, avvinato, rinvenibile solo nei calendari o nelle fiere dei Barbanera») o Maria Luisa Spaziani («Mi scrive il Barbanera da Foligno / che ogni ferita in terra ha la sua pianta / capace di guarirla, e che ogni male / così rientra nella sinfonia / del dare e dell'avere, vita e morte / danzanti insieme come due libellule»).

Quasi centenario l'almanacco difonde la lingua italiana prima che l'Italia diventi una, nel 1861, e racconta le città a quanti allora - la maggior parte - non viaggiavano. Nel primo 900 accompagna gli emigranti in America, cordone ombelicale con la patria e vademecum per il Nuovo Mondo, di cui spiegava lingua, usi e costumi. Un'edizione del 1935 per italo-americani, stampata a Napoli, riporta la chiosa: «accorti da imbroglioni astuti e pazzi: il vero Barba-Nera è del comm.

Chiurazzi». La crescente popolarità del lunario nazionale contagia altri imitatori in un tripudio di barbe colorate. C'è quella rossa e

quella bianca, l'infelice Barba-Bleu che non tiene conto dei trascorsi sanguinari del pluriomicida Gilles de Rais e quella più ingegnosa di tutte: il Barba-Vera...

Dai cassetti scorribili dell'Archivio saltano fuori immagini di un tempo che fu, le mille metamorfosi di calendari e almanacchi da tutto il mondo. Circa 50mila documenti - una delle raccolte più ricche d'Europa - e oltre 3000 edizioni, a partire dal primo lunario barbanerresco del 1762 quando era foglio unico, ai calendarietti profumati del barbiere, agli strumenti dell'editare: i bossi in legno o in zinco con i quali venivano stampati i mesi.

Vi si riscopre un'identità cangiante di forme ma solida nei contenuti, nella perpetua ricerca di armonia tra cielo e terra. Ieri come oggi. Da strumento di consultazione per gli agricoltori dell'Italia rurale a dispensatore di ricette di cucina e di realizzazione di orti sul balcone per gli abitanti delle odierne metropoli. Da foglietto della fortuna pescato dal becco di un papagallino, a taccuino di piccole meditazioni sul buon vivere.

E per allargare la festa dei suoi 250 anni l'Almanacco più antico d'Italia lancia l'invito ai suoi lettori di spedire la loro foto di momenti felici, e partecipare così al concorso che si chiuderà il 30 aprile (www.unannodifelicita.it) e dai cui risultati l'antropologo Franco La Cecla tratterà una mappa della felicità made in Italy.

In premio: un viaggio nel regno del Bhutan dove lo stato di salute si misura con il Fil (felicità interna lorda) e non con il Pil (prodotto interno lordo), mentre gli altri doni saranno «esperienze» da assaporare in linea con le buone pratiche di vita

consigliata, dai corsi di giardinaggio a quelli di cucina, da soggiorni creativi a stage di yoga. ●



Dagli archivi Barba-lunari



In alto, un'edizione storica del Barbanera. Sotto, altri modelli di calendari e tentativi di imitazione del popolare lunario